Anno - XXXIV - N. 123 — UDINE Lunedì 24 Maggio 1909 — Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 — Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Statidell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien Estero » 16 » 32 » 8)(prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contat

Tomaso Lippomano

luogotenente veneto a Udine, 1486-1487.

(Appunti di vita e di edilizia udinesi).

Avviamento e preparazione ai maggiori uffici pubblici, erano per consueto quelli di reggitori di taluni luoghi di terraferma, che la Serenissima repubblica veneta con avvido intento di esperienza e di prova, affidava ai meno anziani del patriziato dominante. I quali, e pel vigoroso animo dall'età disposto all'azione, e pel senso d'arte, di grandezza e di civile sapienza ispirato dal sovrano ambiente della città natale, recavano nelle modeste residenze di temporaneo governo più volte il concetto nuovo di nobili e gagliarde imprese, tal'altra espediente efficace per quello che già iniziate, gli indugi o gli ostacoli, comunque ne tardassero il compimento.

E la stessa brevità del tempo che generalmente limitava codesti uffici di reggenza, era stimolo a proseguirne con alacre cura lo svolgimento, onde, se non il fine almeno la maggior parte rimanesse grato ricordo della loro opera.

E' così che nella nostra città, per dir soltanto di qualcuno fra i maggiori, il nome di Matteo Vitturi si associa in memore pensiero coll'edificio del palazzo comunale, quello di Nicolò Marcello col cessato istituto del fondaco granario, quelli di Gabriele Venier e di Nicolò Da Ponte col primo acquedotto di Lazzacco, e quelli infine di Girolamo e Marco Antonio Contarini colla monumentale loggia di S. Giovanni, tramandati anche ad onore nella denominazione della contigua piazza (Contarena) cui il secolare consenso cittadino pareva dovesse esser sicura guarentigia contro le moderne innovazioni, non sempre ossequenti ai ricordi locali, che pur segnano anch'essi, la vita e la gloria delle età passate.

Ma fra i tanti che durante il dominio veneto governarono questa nostra piccola patria, nessuno forse come il luogotenente Tomaso Lippomano, lasciò così larga e grata rimembranza da esser sempre negli atti ufficiali, quando poi ne ricorreva il richiamo, accompagnato dalle espressioni più lusinghiere pel proficuo e fervido di lui reggimento.

E sorprende in vero che nel breve periodo dei sedici mesi in cui tenne qui ufficio, cioè dal luglio 1486 all'ottobre 1487, abbia potuto dar pensiero e provvedere a tutte le varie imprese che i contemporanei ammiratori, per decreto della comunità, vollero commemorate *in celebri loco ad posteritatis memoriam.*

Opere grandi e piccole, opere compiute od appena iniziate e poi sospese, opere deliberate, ma in fatto non uscite dai limiti della semplice affermazione, tutto con eletta frase, l'insigne Marcantonio Coccia, dai Sabini o Sabelli confinanti col suo luogo natio, chiamato Sabellico, il narratore elegiaco delle incursioni turchesche in Friuli, che sebbene non dimorante più in Udine, avuto l'incarico di lode, raccolse nel suo bel dettato. (1) E se fra le cose memorate talune veramente par non si levino oltre la misura delle comuni provvidenze che oggi si chiamerebbero di polizia cittadina, su quelle invece a me piace particolarmente di soffermarmi, perchè rivelano nell'antico reggitore, un altro degli aspetti di sua genialità, l'acuto e preponderante senso estetico.

* * *

Dice la scritta che egli appena giunto in questa sede si sentì turbato dall'insieme indecoroso della vecchia città, *ab initio magistratus vetere urbis architectura offensus.*

Quali in fatto le condizioni di edilizia e di vita esterna locali d'allora, difficilmente col solo pensiero potremmo rappresentarci, se gli atti pubblici non ne soccorressero la precisa visione.

Era bensì venuto a compimento il palazzo del comune, insuperata espressione di eleganza e di armonia artistica e vi si avviava anche il maggior tempio civico, i due antichi simboli dell'autonomia municipale, per cui e nobili e popolani non stimavano mai eccessive nè spese nè cure pur di accrescerne la dignità e la grandezza, ma le case particolari fuorchè quelle dei maggiorenti e delle prime cinte urbane, erano generalmente, e più nei borghi, di aspetto ben miserevole, ed in gran parte coi tetti di legno o di paglia contro i quali ad ogni ripetersi dei frequenti incendi, la comunità emanava inadempiuti ordini di soppressione. (1)

E quelle stesse case migliori, costruite senza regola, senza intervalli di spazio, le une a ridosso dell'altre, su vie strette e tortuose riuscivano non soltanto per questo motivo tetre e di umile apparenza ma anche pel fatto delle enormi stese di gronde e per i poggiuoli che al di sotto delle medesime e per tutta la fronte sporgevano fino ad incrociarsi nelle varie altezze fra gli opposti lati ed a togliere così nel sottostante passaggio il cambio d'aria e la luce. (2)

Nè meglio le strade prive di selciato, nelle quali, come in quelle dei portici affondati, l'acqua scorrendo senza ritegno rendeva il suolo ineguale e pericoloso.

Le roggie erano attraversate da ponti di legno e per gli spazi urbani, *per terram intrinsecam*, gli animali vagavano incustoditi, *scrofe ferentes fetum,* (3) quantunque fin dal 1375 il Consiglio avesse in special modo vietato di lasciar entrare cavalli e porci nel cimitero della chiesa maggiore, (4) e nel 1405 deliberato un riparo per impedire alle bestie di scavare le sepolture, *ne bestie intrent ad fodendas sepulturas quod turpissimum est,* (5) ma sempre invano se ancora nel 1494, e poi nel 1500, troviamo rinnovata la proibizione e stabilita pei contravventori la multa di mezzo ducato a profitto delle erigende cappelle di S. Giuseppe e di S. Marco. (6)

E meritevole di ricordo è pur la prescrizione del 1458 contenente il divieto di lasciar vagare i porci in Mercato nuovo durante lo smercio delle biade, *nullus audeat permittere ire porcos seu porcum in Forum novum donec et quousque forenses habebunt blada in dicto Foro novo,* e ciò perchè tornava malagevole difender le derrate dalla voracità di quegli animali. (7)

Eguale seguito di vane ordinanze, dal 1379 per più di cento anni si ripete anche rispetto « alli secch ari et letamai che non si possono tener nelle strade et contrade interne ». (8)

E poichè prima cura del luogotenente Lippomano fu appunto quella di far demolire gli indicati sporti dagli edifici, *pulpita ab aedium fronte,* il Consiglio della comunità, compiacendosi che « el desfar di pozzuoli et linde et levar cassoni et scagni, quei impazzi che adombravano le strade, ha molto exhilarato et bellizato questa terra », statuiva che « di tali pozzuoli et linde non se ne possi far più » limitato il tratto di gronda a tre piedi (circa un metro) *recta linea de muro ad caput inferius ipse linde* sotto pena di ducati cento. (9) e poneva inoltre divieto, come già senza esito nel 1422, ai pelliciai, di scarnare, raschiare e stendere ad asciugamento le pelli in Mercatonovo perchè il conseguente fetore riesciva insopportabile agli abitatori delle circostanti case. (10) Per la stessa causa e sempre secondo il sollecito pensiero del luogotenente, certe botteghe dette scorticatoi, dove si vendevano le carni d'animali ivi pur macellati, furono di là rimosse ed unite in uno solo ed adatto spaccio in altro luogo.

Minuscole provvidenze, ma anche indizio, come or direbbesi, di spirito moderno, le quali poi si avvicendavano colle maggiori sue imprese, del canale navigabile del Ledra, incominciato, quindi sospeso e pur odierno miraggio; del classico porticato lungo la strada di ascesa al castello; dell'adattamento del grande spazio al basso del colle (giardino, *viridarium*) per uso delle pubbliche fiere che innanzi tenevansi fuori di città; del macello, delle panatterie e del lanificio convenientemente ordinati.

* * *

Però le di lui più vive sollecitudini volgevansi ancora al popolare e prediletto ambiente del Mercatonovo, a questa specie di agora greca dove da mezzo millennio nei quotidiani dibattiti annonari, giunge costante il riflesso della frugale e parsimoniosa vita familiare udinese, e devesi al Lippomano l'elevato ripiano centrale fatto da prima in mattoni, col giro di strada che lo fiancheggia, la snella e pittoresca guglia della Madonna, la cisterna col monolitico vaso ottagono, sormontato in strana forma dalle cinque colonne coi capitelli simbolici, ed il principio almeno del regolare assetto dei portici di contorno.

Infatti, su di lui proposta, il Consiglio tenne per obbligo che ad ogni rinnovazione di edificio « de dicta piaza » i portici dovessero esser elevati all'altezza non minore di piedi nove (circa tre metri) « perchè ne sono alcuni molto senestri et obscuri et i patroni ogni volta che in qualche modo volessero reconzar la casa et non possendo fabricar de novo, habbino de far zetar zoso essi volti vecchi et bassi et in luogo de queli meter travi a traverso, che farà che essi portigi remaneranno men occupati et più aurosi ». (12)

Prescrizione in apparenza modesta, ma in effetto diretta ad un disegno di generale ed uniforme miglioramento e collegata poi ad altro proposito artistico, che sorto anche questo nella mente geniale del Lippomano, non giunse per vero al di là del consenso, quantunque nell'epigrafe laudatoria si accenni come ad un fatto alle adornanti cime delle case di Mercanovo, *forum novum coronatis aedium fastigiis illustraverit.*

In che realmente consistesse questo particolare decorativo, l'indicata frase non giungerebbe a chiarire, ma ben si raccoglie dalla pagina consiliare 14 marzo 1487, (13) nella quale ricordato in preambolo che alla piazza del Mercanovo « una de le spectabili et degne de questa terra » altro non manca pel completo suo abbellimento se non che le case siano ragguagliate « cum qualche merladura sopra i tecti et ornate cum qualche pentura » espone il partito « che mete la Magnificentia del Luogotenente che de cetero, azò che tandem se habi a far tal conveniente ornamento a honor et laude de questa terra, tutti quelli vorranno da novo fabricar siano tenuti soto la pena de ducati 200 a alzar le so case ne più ne men de la mesura de quele dei Candidi et de quela de ser Baptista de Rovere, et sian tenuti sopra el muro de faza de farghe una merladura eguale a le altre che se trovarà facte; et damò tutte quele case che fra el termine de mesi sei vorano far i merli sopra, sia tenuta questa Comunità pagarli la spesa de deti merli i quali siano depenti a questo modo: in un merlo de mezo San Marco protector nostro, nell'altro a man destra l'arma de la Comunità, et nel terzo l'arma del patron de la casa et così continuar per ordene sina durerà la merladura, tutta volta che le case et muri de faza siano alti a la mesura dicta, et passati i mesi sei, se altri fabricarà da novo sia tenuto a far la merladura predicta, ma a tutte so spese. »

Singolare provvisione e non priva d'accortezza se a sollievo di obblighi particolari, imposti pel comune godimento estetico, giungeva pronta la lusinga della vanità personale, e generosa poi e nobile nel fine, quando sembra evidente il concetto del Lippomano di richiamare così su quest'umile luogo una scintilla almeno di quell'arte divina che ormai formava la luce e l'incanto della sua Venezia.

Ma trascorsero i sei mesi di premessa, cessò di carica il magistrato proponente, e sia per tal causa che toglieva il maggior stimolo all'attuazione, sia per le interne discordie che sempre più venivano inacerbendo la vita cittadina, sia per le nuove minaccie dei Turchi che impegnavano gli animi in altre cure, sia ancora per altro ignoto motivo, fatto è che dell'accennato divisamento artistico, le memorie locali, nè allora nè poi non parlano più.

* * *

Io chiudo per un istante gli occhi e, con la mente raccolta, immagino compiuto il pensiero architettonico di Tommaso Lippomano.

Vedo sui lati, nel quadro spazio del mercato, la triplice serie di regolari ed uniformi portici, e sulle soprastanti case, varie bensì negli aspetti ma nella stessa loro varietà piacenti, tutte elevate ad una eguale altezza, vedo il lungo ordine dei merlati fastigi, contro i quali il vivido sole accresce lo splendore degli aurei stemmi della repubblica veneta di quelli argentei del nostro diletto comune e dei variopinti fregi di tutti gli altri delle antiche casate udinesi; e questo giojoso insieme, vedo degna corona al fondo, dove campeggia la bella opera, ideata disegnata e diretta dal maestro proto *tajapiere* Bernardino Bartolini da Marcote, la chiesa lombardesca di S. Giacomo, che un semplice sodalizio operaio di una volta, la fradaglia dei pellizzari, oltrecchè provvedere al mutuo soccorso ed alla pubblica beneficenza, poteva darsi il lusso di far sorgere e perpetuare per la gloria artistica della città. (1)

E se questa cara visione non ha avuto, nè avrà mai il seguito della realtà, non pertanto vien meno l'obbligo del grato animo per chi primo ne ebbe l'immagine, il Lippomano, ad onor del quale gli udinesi non esitarono di pronunciare pur l'ardita e conclusiva affermazione, aver egli col fecondo e sapiente suo ufficio superati in benemerenza tutti i propri antecessori, *superiores magistratus anteierit.*

* * *

I Lippomano, greci d'origine, vennero a Venezia da Negroponte, ed al tempo della guerra di Chioggia (1381) furono ascritti alla nobiltà veneta.

Nacque Tomaso a Venezia da Nicolò e da una figlia di Luca Tron, ma non essendo stato dal padre notificato nel libro d'oro, ignorasi l'anno di sua nascita che probabilmente però fu il 1428.

Ebbe tre mogli, nel 1453 Paola Capello di Vettore, nel 1469 una figlia di Andrea Gritti, nel 1486 una figlia di Alvise Diedo. Dai due ultimi matrimoni vennero i figli Nicolò, che dal 1512 al 1517 fu vescovo di Bergamo, Bartolomeo, Girolamo, e Vettore il quale sostenne l'ufficio di ambasciatore a Roma.

Tomaso, due anni dopo del primo suo incarico pubblico di luogotenente del Friuli, e precisamente il 24 febbraio 1489, passò a reggere il capitanato di Padova e morì quivi nello stesso anno.

Questa famiglia Lippomano trattava operazioni di credito, e perciò era chiamata dal Banco, ma dopo la morte di Tomaso il banco fallì. (1)

Federico Braidotti

(1) L'epigrafe in lastra marmorea trovasi ora murata presso il termine del porticato che conduce al castello e da prima era stata infissa sull'esterno della già contigua chiesetta di S. Rocco, demolita nel 1882. Ecco le parole tratte dall'autografo del Sabellico — Arch. Com. Vol 9-I — fol. 113.

THOMAE LIPPOMANO IULIAE PROVINCIAE PRAESIDI, QUI AB INITIO STATIM MAGISTRATUS VETERE URBIS ARCHITECTURA OFFENSUS, PULPITA AD AEDIUM FRONTE DEMOLITUS SIT — FORUMQUE NOVUM COCTO E LATERE STRATUM, COLUMNA, FONTE, CORONATIS AEDIUM FASTIGIIS, ILLUSTRAVERIT — FOSSIS PURGATIS, PONTEM, MOENIBUS PORTAM ADDIDERIT; ARCIS CLIVUM FORNICATA PORTICU TEXERIT — MACELLUM, PISTORISCIAQUE TABERNAS ET LANIFICIUM NUPER REDEMPTUM SUIS LOCIS CONSTITUERIT — VIRIDARIUM E FISCO EXEMPTUM IN NUNDINARUM USUM DESTINAVERIT — HYDRAM FLUVIUM AB ALPIUM RADICIBUS DEDUCTUM ALVEO NAVIGABILI FODERIT — INQUE ORNANDA DEMUM URBE DILIGENTIA RERUM GERENDARUM FRUGALITATE JURE DICUNDO JUSTITIA LIBERALITATE INCOMPARABILI SUPERIORES MAGISTRATUS ANTEIERIT — EX CIVITATIS DECRETO, ULTRO IN CELEBRI LOCO AD POSTERITATIS MEMORIAM GRATI ANIMI EXEMPLUM UTINENSES POSUERE, ANNO SALUTIS MCCCCLXXXVII.

(1) Annali Vol. 45 fol. 12 — Arch. Com.
(2) Poggiuoli di tal forma, ma in misura molto ridotta, sussistono ancora nell'alto delle prime case di Via Cortazzis verso lo sbocco di via Lionello.
(3) Annali — Vol. 26 — fol. 102.
(4) » — Vol 6 — fol. 9.
(5) » — Vol. 16 — fol. 50.
(6) Annali — Vol. 40 — fol. 33.
(7) » — Vol. 31 — fol. 164.
(8) » — Vol. 24 — fol. 343.
(9) Annali — Vol. 36 — fol. 330.
(10) Annali — Vol. 37 — fol. 24

(1) Annali — Vol. 37 — fol. 8.
(2) Annali — Vol. 37 — fol. 9.

(1) Madrassi Luca — La pia opera del suffragio nella parrochia di S. Giacomo di Udine — 1874.

(1) La maggior parte di queste notizie sulla famiglia Lippomano devo alla cortesia dell'egregio prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons, il qua e, anche lontano, si compiace di poter comunque giovare a chi si occupa dei ricordi storici friulani.

Cronaca Provinciale

Gemona

— " Pro Silvis ,,

Nel lunedì scorso alle ore 10 alla presenza dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e dell'Ispettore scolastico, venne chiusa la stagione dell'impianto degli arbusti da parte di questa scolaresca nei pressi del poligono del Tiro a Segno. Vi concorse buon numero di alcuni guidati dal bravo Direttore Modotti, con in testa la fanfara delle scuole. Tremila piantine vennero piantate nel 1908, altrettanto quest'anno. Nel venturo anno, si riprenderanno gli impianti sulle pendici del Glemina alla destra del torrente Grideola.

— La sagra di Santa Agnese

Giovedì ricorreva la tradizionale sagra di Santa Agnese, sulla sella omonima, fra il Monte Cumieli ed il Chiampon.

L'amenità del sito attrae ogni anno buon numero di visitatori che si spargono a gruppi a merendare per quelle verdi pendici, ed anche quest'anno vi fu molto concorso anchè per visitare la nuova strada Militare che attraversa quei colli. Questa strada è larga in media tre metri. Parte dalla chiesuola di Santa Agnese e con lieve salita costeggia il fianco orientale del Cumieli e penetra in una verde ed amenissima conca che attraversa, discendendo poscia, pel lato di mezzodì del monte stesso e giungendo al Forte Ercole proseguendo vicino al lago Minisini per Ospedaletto. Su quel monte, nel medio evo, i Venzonesi avevano eretto un fortino contro Gemona; fortino che venne da questa debellato. Ora ivi sta sorgendo un baluardo di sicura importanza contro le irruzioni straniere.

— La strada Bordano-Braulins

Sono giunte a Bordano due compagnie del genio affine di aprire la strada che da Bordano metterà al ponte di prossima costruzione sul Tagliamento fra Braulins e la riva sinistra del fiume. I soldati sono accampati in un prato dietro il Municipio. In breve giungeranno altre compagnie per accelerare anche altri lavori stradali sul monte San Simone.

— Sedute del consiglio comunale.

Sabato, 29, si terrà la prima seduta del nuovo Consiglio, con lungo ed importante ordine del giorno. Tralasciando di parlarvi di qualche ratifica, e delle liquidazioni di lavori già eseguiti; vi accenno i seguenti:

Approvazione progetto strada di Buia; Riparazione e sistemazione della loggia e gradinata d'accesso al Palazzo del Comune;

Provvedimenti per la manutenzione stradale;

id. pel servizio di fognatura nel Capoluogo;

Sussidio ai danneggiati dalle valanghe del Ledis;

Provvedimenti per la Piazza del Ferro; Domanda dei fornai per deroga dell'applicazione della legge sul lavoro;

Concessione di fabbricato comunale in Ospedaletto per le istituzioni agricole.

Sacile.

— Circolo schermistico sacilese

23. Abbiamo appreso, con intimo compiacimento, l'esito soddisfacente dei nostri giovanetti del circolo schermistico, al torneo tenuto nella vostra città giovedì scorso.

Ciò ridonda a onore del carissimo nostro amico Beppi Cremaschi che, in breve volgere di tempo, seppe far acquistare ai suoi allievi abilità e destrezza riconosciute anche dai competenti di costì.

A proposito, abbiamo domandato all'egregio dilettante — direttore del Circolo, notizie cicostanziate sulla giornata di giovedì e apprendemmo che migliore accoglienza e gentile ospitalità, la piccola squadra sacilese non poteva desiderare. Anzi, a mezzo nostro, l'amico Cremaschi, interprete dei sentimenti dei suoi allievi e delle rispettive famiglie, sente il dovere di ringraziare sentitamente quanti si occuparono della bella riuscita del convegno, e in modo singolare l'esimio maestro sig. Concato, il sig. Nob. A. Dal Torso e il Co. Valentinis.

La cronaca cittadina d'oggi circa « l'accademia schermistica di ieri sera » venne a turbare la gradita impressione lasciata agli intervenuti al torneo, dalla splendida festa d'armi, avendo il resocontista di costì chiamato *troppo feroce e poco elegante* l'assalto fra i signori Candiani e Delleani, mentre avrebbe dovuto denominarlo, con linguaggio più propriamente schermistico, *assalto sbagliato.*

S. Vito al Tagliamento.

Sabato sera, in una sala dell'Albergo « alla Torre » la locale « Unione Agenti » offerse un banchetto d'onore al suo Presidente sig. Riccardo Scappin, direttore della ditta P. Morassutti che parte da S. Vito per assumere una nuova direzione sotto altra Ditta del Veneto.

Il sig. Scappin sebbene si trovasse fra noi soltanto da poco più di un anno, pur seppe, così per la bontà d'animo che per il carattere sincero e leale e per la distinzione dei modi, seppe accattivarsi non solo la stima e benevolenza dell'intero paese, ma la fiducia e l'ammirazione di tutti i Soci della nostra Unione, e ben presto fu chiamato ad unanimità a dirigere le sorti di questa novella Società; dando egli prova di saggia esperienza e di scrupolosa attività per il raggiungimento degli scopi prefissi pel miglioramento morale ed economico degli Agenti di Commercio del nostro paese.

Il banchetto fu una affermazione sincera dei sentimenti di tutti i soci. Al festeggiato venne offerta una Pergamena Ricordo in stile antico colle firme di tutti i soci, molto bene lavorata dall'egregio nostro Professore di disegno sig. Lino Gardin colla seguente dedica:

In omaggio alla saggia, infaticabile e preziosa opera prestata dall'Egregio Consocio sig. Riccardo Scappin, Presidente di questa Unione che oggi abbandona, S. Vito, i soci tutti offrono questo modesto ricordo, simbolo della più sincera manifestazione di stima, benevolenza e gratitudine.

Questo ricordo fu consegnato dal vice Presidente sig. Fantuzzi Carlo, che nel contempo ricordò i meriti del festeggiato e le sue ottime qualità; e porse a nome di tutti i soci gli auguri pel suo felice avvenire.

Prese quindi la parola il Cassiere dell'Unione sig. Pier Antonio Fogolini associandosi agli elogi; e per ultimo, ebbe parole di caldo affetto per il partente, il Segretario dell'Unione.

Il Riccardo Scappin, disse tra la più viva commozione parole di profonda riconoscenza, soggiungendo che anche da lontano egli si sentirà attaccato agli interessi della Società, di cui raccomanda di mantenere sempre alto il prestigio col far rispettare i diritti degli Agenti non solo, ma anche i propri doveri. Chiude con parole d'affetto ed amicizia, che vengono accolte con fragorosi applausi.

E fra il ripetersi degli evviva e dei brindisi, la lieta comitiva si sciolse portando ognuno impresso nell'animo un grato ricordo.

Facciamo elogio al conduttore dell'Albergo sig. Felice De Luca che seppe ben predisporre ed allestire il banchetto.

— Associazione magistrale

Eccò testualmente, l'ordine del giorno votato nella seduta del 20 dai Maestri del nostro distretto: « I Maestri del distretto di S. Vito al Tagliamento; convinti che la lotta contro l'analfabetismo, nella quale sono impegnati l'onore e l'avvenire morale del popolo, si potrà efficacemente combattere solo migliorando il trattamento economico degli insegnanti;

reclamano dal parlamento e dal governo la soluzione immediata del problema scolastico;

deplorano l'inerzia del Governo, che lascia senza pane da quattro mesi gl'Insegnanti delle plaghe colpite dal terremoto;

chiedono che il parlamento faccia centro dell'opera sua la difesa contro l'ignoranza e la superstizione, dalle quali il paese è oppresso; invitano il popolo d'Italia e specialmente le organizzazioni operaie, a combattere ed a vincere la lotta per la scuola e pei Maestri, a maggiore potenza e gloria della Patria ».

Giunta Provinciale Amministrativa.

Affari approvati.

Tolmezzo. Donazione ritaglio stradale per sistemazione viabilità. — Paluzza. Concessione tre piante a Di Vora Albino. Utilizzazione piante da schianto. — Paularo. Utilizzazione bosco Pedret ed altri. — Pontebba. Taglio piante infette dal bostrice. Aggiunta al Regol. di polizia urbana. — Villa Santina. Concessione gratuita quattro piante resinose. — Amnezzo. Concessione piante per uso industriale. Id. id. a Passudetti Gio. Batta. Id. combustibile alle famiglie povere. — Dogna. Concessione piante per restauri malga Chiaraschiattis. — Codroipo. Regol. tassa posteggio. Contratto illuminazione elettrica. Accasermamento squadroni di cavalleria. — S. Daniele. Transazione colla Ditta Bortolotti Ermacora su diritti patrimoniali immobiliari. Accettazione prestito dalla Cassa DD. PP. Concessione franchigia diritto di peso e misura pubblica. — Pasian di Prato. Vendita fondi comunali. — Pasian Schiavonesco. Vendita relitto stradale a Dominici Luigi. — Cordovado. Vendita aree comunali. — Forni Avoltri. Rinuncia canone enfiteutico. — Pordenone. Regol. tassa esercizio e rivendita. — Fiume. Fermata dei treni a Cusano. — Povoletto. Aumento stipendio al Segretario. — Moggio. Concessione piante per restauro fabbricati danneggiati dal terremoto. — S. Pietro al Natisone. Spesa per la pubblica illuminazione nelle frazioni di Azzida e Tarpezzo. — Spilimbergo. Affranco canone per acquedotto: accettazione quota di affranco dei Com. di Travesio.

Decisioni varie.

Udine. Sistemazione porta Ronchi: permuta Cucchini. Chiede sia completata la documentazione. — Strada di Cosizza. Rimborso spese al Com. di Grimacco da parte di quello di S. Leonardo. Ordina il pagamento, salvo a provvedere d'ufficio. — Pagnacco, Feletto, Tavagnacco. Consorzio e capitolato medico. Approva la costituzione del Consorzio, rinvia il capitolato. — Pordenone. Acquisto terreno per costruzione caserma di cavalleria. Esprime parere favorevole. — Forni di Sotto. Tassa famiglia: respinge il ricorso di Sala Luigi. — Drenchia. Id. id.: accoglie il ricorso di Foletig Giuseppe. — Maiano. Capitolato medico e residenza del medico del II.o Riparto. Non approva. — S. Daniele, Forgaria, Morsano, Corno di Rosazzo, Porcia, Povoletto, Paluzza, S. Vito al Tagliamento. Bilanci 1909. Autorizza l'eccedenza della sovraimposta.

Rinvii.

Ciseris. Regol. servizio stradino comunale: aumento salario. — Pasian di Pordenone. Vendita area comunale.

Pordenone.

— Al Sociale.

23. — Sabato e domenica due pienone: Italia Vitaliani, l'eletta artista trionfò nella *«Fedora»* e nella *«Madre»* davanti ad un pubblico sceltissimo. Per domani sera, ultima recita, si darà: *Hedda Gabler* dell'Ibsen.

— Vaccinazione gratuita.

Martedì prossimo 25 corr. in un locale delle Scuole maschili in Piazzale XX Settembre, si troveranno appositi medici per la vaccinazione gratuita a tutti i poveri del Comune.

— Afta Epizootica.

Il Sindaco avverte che essendo anche quest'anno scoppiata l'afta epizootica in varie stalle del Circondario, non saranno ammessi al mercato settimanale gli animali che non siano scortati dal certificato di immunità, rilasciato dai veterinari dei rispettivi Comuni. Raccomanda inoltre la cura prescritta per gli animali infetti dalla malattia.

— Pro Infanzia.

Anche quest'anno il solerte Comitato *«Pro Infanzia»*, fa appello alla carità cittadina onde potersi trovare in grado di provvedere alle cure dei bagni di mare e delle arie di montagna ai bambini poveri del Comune. Quelli che ne avrebbero estremo bisogno sono tanti e tanti; è necessario quindi che tutti i cittadini, nel limite delle loro forze, concorrano ad un'opera altamente umanitaria.

Le offerte si ricevono all'Ufficio del *«Pro Infanzia»* presso la Società Operaia dove pure devono essere presentate le domande per l'ammissione alle cure, entro il 15 giugno p. v.

Cordovado

— Un trattenimento dei filodrammatici.

23 — Un gradito trattenimento dato ieri sera dalla locale società filodrammatica nella sala municipale, ha interrotto la monotonia di questo piccolo paese, con tanto piacere del scelto pubblico accorso.

«Il peggio passo è quello dell'uscio» è stato riudito volentieri e ancora una volta apprezzato per l'esecuzione inappuntabile della signora Giulia Mazzoli e del Dott. Giuseppe di Salvo.

Fragorosi applausi riscosse il geniale brillante della compagnia sig. Nino Foligno, sempre disinvolto e brioso tanto nella farsa «Una tazza di thè» come nel lungo e difficile monologo «La serata del brillante» detto con impareggiabile naturalezza e vivacità.

Si distinsero pure le sig.ne Monopoli e Conforto e il rag. Cesare Vidal.

Una lode vada ai bravi dilettanti che meritatamente godono il favore e le simpatie del paese.

Campoformido

Bressa e la sua Scuola.

Il paese di Bressa è un paese molto lungo. Consta di un'unica borgata lunga un chilometro.

I suoi vecchi, poveri vecchi!, per accomodare il più possibilmente tutti, costrussero ragionevolmente la chiesa a circa metà borgo, ragionevolmente gli attuali abitanti di Bressa costrussero la nuova chiesa a metà borgo.

Poveri scemi, quelli di Bressa a seguire le tradizioni dei loro antenati! Ma sì, seguendo idee modernissime, dovevano costruirla in mezzo al prato Pic. Come sarebbero salite a Dio dirette e profumate le loro preghiere, là nell'aperta campagna, lungi dai rumori degli uomini, in mezzo al grato olezzo dei prati fiorenti!

Bressa manca di un locale decente per la scuola. L'attuale è una vera tana che pare impossibile non sia stata fatta chiudere prima d'ora per ragioni d'igiene. Fino dall'anno 1884, anno più anno meno, il Municipio di Campoformido — da cui fortunatamente Bressa dipende — fece preparare il progetto del locale scolastico per tutte e tre le sue frazioni Campoformido, Basaldella e Bressa.

Da quell'anno in poi passò molta acqua anche sotto i poveri tombini del canaletto del Ledra — ma le Scuole.... rimasero sempre allo stato di progetto progettato.

Ma siccome col tempo e con la paglia maturano le nespole, così l'anno di grazia 1908 si decise di dar corso alla costruzione del locale scolastico.

Restava però a risolvere una gravissima questione: la scelta della località.

Vi ho detto prima che Bressa è un paese molto lungo, e che certo in grazie della cretina ignoranza dei suoi vecchi, aveva la sua vecchia chiesa a metà borgo.

Resasi questa cadente, si dovette demolirla ed ove un tempo sorgeva la chiesa di S. Tommaso, ora si vede una spianata dell'ampiezza di oltre novecento metri quadrati. Il voto, il desiderio del paese si manifestò subito. Ove c'era la chiesa sorga la scuola; ove i nostri vecchi convennero a pregare — sorgano i locali in cui i nostri figli saranno educati ed istruiti. La località è a circa metà borgo, comoda quindi relativamente per tutti gli abitanti del paese.

La località venne dichiarata idonea sia dall'autorità scolastica, come dall'autorità medica.

La fabbriceria che di detta area è possessitrice, visto lo scopo cui veniva adibita, era disposta a cederla al modesto prezzo di L. 0.45 il metro quadrato.

Sembrava quindi cosa semplice e facile la risoluzione del problema della località, e il Municipio di Campoformido avrebbe dovuto ringraziare i buoni abitanti di Bressa, che pur accontentando una aspirazione del loro cuore, gli risparmiavano le noie di una faticosa e difficile scelta.

Ma valla a dire a persone che desiderano occuparsi, che vogliono lavorare e sudare per il bene della patria! La località fornita era buona, rispondente allo scopo sotto tutti i rapporti: ma accontentava gli abitanti di Bressa: dunque non bisognava accettarla.

Dicono i che cons. comunali devono cercare di interpretare i sentimenti dei loro elettori, quando questi sentimenti non siano contrari al giusto, al retto, all'onesto. Ora, tranne il consigliere Gobbo Antonio — e lo citiamo ad onore — gli altri tre, con a testa il Sindaco che pure è di Bressa, si schierarono contro le aspirazioni di Bressa stessa. Gloria a loro! Ma badino che anche per essi può venire il giorno del giudizio.

Allora, alla cerca affannosa di opportuno loco. Cerca e cerca, e si trova la località opportona all'estremità ovest di Bressa, là all'aperto, in mezzo ai campi più o meno fioriti, in mezzo ai prati salenti quando si secca il fieno.

Saputa la scelta i paesani di Bressa con domanda firmata da quasi tutti i capi famiglia ricorrevano al Municipio perchè abbandonasse la progettata scelta incomoda, per lo meno, più costosa, sotto nessun rapporto migliore di quella che era nei loro desideri. E notò che i bambini all'estremità Est del paese, dovevano, stando alla scelta municipale, percorrere oltre un chilometro di strada, mentre la località indicata e voluta dal paese mette anche la questione delle distanze a giusto posto. Si notò che la località voluta dal Municipio — o per essere più precisi dal Sindaco e due consiglieri aderenti, pur non essendo per nulla migliore, veniva a costare assai di più — oltre lire 1.0) al metro quadrato.

Tutto fiato o meglio inchiostro sprecato; si dice da chi sa, che la domanda non sia neanche stata letta.

Inutile fu pure un ricorso fatto alla R. Prefettura con oltre cento firme. Ma la località scelta dal Signor Sindaco — è di proprietà dei frazionisti di Bressa — che si rifiutano assolutamente di venderla. Poco importa! Difatti, si ottiene il decreto di espropriazione forzata per pubblica utilità e lo si intima alla Commissione amministratrice dei beni della frazione di Bressa. Questa chiama i paesani a Comizio, regolarmente tenuto il 12 aprile corrente anno. Prendono parte ad esso Comizio 84 capifamiglia. Il Sindaco, naturale, si fa opportunamente rappresentare. In Comizio votano per il locale scelto dal Sindaco tre capifamiglia e bisogna dirlo a loro scusa, tutti e tre all'estremità ovest di Bressa e quindi vicinissimi alla futura scuola.

Si sa che il Sindaco non cambia opinione, e procederà all'espropriazione forzata. Bressa non ha più speranza in nessuno. Ha battuto, anche troppo umilmente, a tutte le porte cui poteva battere. Le risposero corna. La volontà di uno doveva essere legge, e legge fu.

Il lettore che si segue, se pure si interessa dei nostri miseri piati, fa parte però di un giudice superiore ai nostri buoni Signori, fa parte del pubblico. Ed è bene che il pubblico sappia come stanno le cose.

Non potrà aiutarci, pur troppo, in nulla, in via di fatto; ci darà almeno il conforto di dirci: se le cose stanno come le avete narrate avete ragione.

Questo il solo motivo della nostra forse troppo lunga tiritera.

Dimostrazioni e arresti a Trieste

Trieste, 23. Stanotte, col piroscafo celere da Venezia arrivarono 350 vicentini soci della scuola liberale. Era a riceverli la direzione e numerosi mastri delle arti, della Società Operaia Triestina. Al molo s'era assembrata, nonostante l'ora tarda, gran folla di giovani, liberali e mazziniani, che al momento dell'arrivo proruppero in grandi grida di «Viva Vicenza! Vivano i fratelli vicentini!»

Da bordo fu risposto con grida di «viva Trieste!» i giovani allora intonarono gli inni della Lega Nazionale, di S. Giusto, e poi quelli di Garibaldi. Qualche grido di «viva l'Italia», fece perdere la pazienza alle guardie — ch'erano numerosissime — le quali si lanciarono tra la folla, arrestando sei giovanotti.

Così allo sbarco dei vicentini furono soli presenti i rappresentanti dell'Operaia. La folla però attese gli ospiti, e gli accompagnò acclamando a Vicenza e ai «nostri fratelli» fino agli alloggi loro preparati.

Qualche particolare sul disastro della Banca Popolare di Gorizia.

Due milioni di deficit.

Si continua, naturalmente, a parlare del disastro finanziario che colpì la vicina Gorizi con la sospensione dei pagamenti della «Banca Popolare Goriziana;» e poichè, di riverbero, anche Udine vi è interessata (non soltanto perchè due nostri istituti son creditori di somme cospicue, ma anche perchè qualche concittadino e azionista della «Banca» in parola); crediamo dar qualche ragguaglio maggiore sul modo con cui potè verificarsi tanto disastro.

Bisogna sapere che già da qualche tempo circolava la voce che la Banca Goriziana si trovava in imbarazzi finanziari; ma i giornali del luogo tacquero e altri dissero, come allora sembrava, che le difficoltà si sarebbero superate mercè il generoso intervento del Consiglio di amministrazione. Sta il fatto invece che questo intervento non bastò a scongiurare il crollo dell'istituto.

Il sig. Isidoro Colle aveva saputo conquistarsi la fiducia del presidente della Banca, l'ex-deputato avv. Alfredo Lenassi, e del Consiglio d'amministrazione, composto di personalità del partito liberale-nazione di Gorizia. Fra i consiglieri c'era anche il podestà, on. Bombig. Il Colle, forse di questa fiducia speculò alle Borse di Milano, Genova e Torino in azioni, come le Terni, le Fiat, che precipitarono. Le grosse differenze di giuoco egli lo pagò valendosi del credito e dei larghi mezzi della Banca. Così la trascinò alla rovina.

Il Consiglio d'amministrazione, compreso della grave responsabilità che gli incombeva, si quotò a seconda della potenzialità finanziaria dei suoi membri, e raccolse in breve mezzo milione di corone a fondo perduto. Esso sperava di salvare la banca. Inoltre, trattò colla filiale dello Stabilimento Austriaco di Credito di Trieste che, essendo la principale creditrice, aveva tutto l'interesse di puntellare quella Banca. Ma le trattative colla filiale del credito di Trieste, dopo un ponderato esame della situazione finanziaria, non approdarono. Il baratro era troppo profondo, e perciò si deliberò la sospensione dei pagamenti.

Ecco lo Stato finanziario: capitale in azioni e fondi di riserva 600,000 corone, completamente perdute. Il versamento di 500,000 corone, sacrificio del Consiglio d'amministrazione, pure perduto, ed assorbito dal ritiro di molti depositi. Gli azionisti non riceveranno nulla; i creditori forse una precentuale; gli stessi depositanti non riceveranno l'intero importo. E' una situazione veramente disastrosa.

Le due filiali dello stabilimento Austriaco di Credito, di Trieste e di Gorizia, sono interessate con circa 600.000 corone; la Banca centrale Boema della Cassa di risparmio (filiale di Trieste), con circa 150.000 corone; la Zivnostenska Banka di Praga (filiale di Trieste) con circa 150,000 corone; la Banca Cooperativa di Trento, e la filiale della Banca Union, con importi minori.

Quanto ad Istituti udinesi, sono interessati la Banca Popolare Friulana e la Banca di Udine: ma sono esagerazioni quelle che dicono i giornali, che la prima sia interessata per mezzo milione.

Comunque entrambe sono intesate con gli amministratori personalmente e per circa 300.000 lire ciascuna.

E' notevole che intorno all'andamento degli affari di una Banca Goriziana si avevano già da parecchio notizie poco rassicuranti tanto è vero che la Banca Austro-Ungarica (la Banca dello Stato) le aveva tolto ogni credito.

In quanto al Colle, causa di tanta rovina, esso non si trova più a Gorizia. Era stato sostituito col cav. Marina, già direttore della Banca di Udine, il quale ebbe il doloroso compito di constatare che le conseguenze delle Operazioni di Borsa del Colle erano tanto gravi da ridurre la Banca alla sospensione dei pagamenti.

Speranze di accomodamento

Ulteriori notizie c'informano che sono state riprese le trattative interrotte con la banca commerciale di Trieste e che si ha speranza di farle approdare a buon porto, essendosi impegnati tutti gli amministratori colla loro sostanza che ammonta a diversi milioni. Oggi stesso si avverrà a qualche decisione della quale si discuterà nell'assemblea di domani.

In caso non si approdasse a nulla, si verrà senz'altro alla immediata liquidazione della banca, la quale non ha ancora chiuso definitivamente gli sportelli. Anche in caso di liquidazione i depositanti e gl'istituti di credito impegnati non subiranno nessuna perdita, perchè sono assicurati dalla sostanza degli amministratori.

Ad un lieve sacrificio dovranno invece sottostare gli azionisti nell'eventualità d'una liquidazione.

Cronaca Cittadina

Il progetto dell'architetto d'Aronco per il palazzo degli uffici.

Ci siamo rivolti all'ingegner capo dell'ufficio tecnico municipale per poter dare uno sguardo al complesso e grandioso progetto dell'illustre architetto Girolamo D'Aronco.

L'ing. Plinio Polverosi, con quella gentilezza che lo distingue, non solo ci fece vedere il progetto, ma ci fornì tutte le spiegazioni necessarie, per modo che anche ai lettori che non lo videro, possiamo dare un'idea del monumentale progetto, per il quale oltre ad una particolareggiata relazione, l'architetto D'Aronco ha presentato 28 grandi tavole, disegnate colla più perfetta chiarezza in tutti i particolari. Da esse risulta l'eminente personalità artistica dell'illustre artefice, che ha onorato ed onora Udine in tutto il mondo.

L'area sulla quale dovrà sorgere il palazzo misura metri quadrati 1773.30; il fabbricato avrà un'altezza di m. 20.70 sopra il livello stradale. Anzicchè una forma rettangolare, la pianta avrà una forma trappezzoidale, per seguire la planimetria delle vie Cavour, e Rialto e in relazione alla via Lionello, nonchè alla facciata della Sala Aiace che rimarrà quasi intatta, salvo l'apertura di ampie finestre al pianterreno e qualche altra modificazione.

Il perimetro del palazzo viene a subire alcune modificazione sull'attuale isola di casa, alle quali in parte abbiamo già accennato. La via Rialto, attualmente più stretta verso piazza Mercatovecchio, verrà allargata fino a due metri, cioè portata da m. 4.40 a 6.40, con una lieve differenza della larghezza attuale di fronte alla casa veneziana (m. 6.30) e all'imbocco di via Lionello (m. 6.60).

La via Lionello verrà rettificata, per modo che nella parte più larga misurerà m. 15, e nella parte più stretta m. 12.

La via Cavour, con la costruzione dei sottoportici, avrà la carreggiata della larghezza di m. 7.50, eccettuato l'ultimo tratto verso Piazza Vittorio Emanuele, dove il palazzo andrà rientrando per modo da lasciare, all'angolo della via, una larghezza di 10 metri.

Il tratto di rientranza abbraccia tutta la larghezza della sala Aiace. Il portico che corre lungo la via Cavour è largo nel primo tratto m. 5.50, nel secondo, m. 4.50. La maggior larghezza del sottoportico la si avrà davanti alla Trattoria della quale parleremo poi.

Il palazzo, come abbiamo ricordato in altri articoli, avrà cinque piani. Le cantine e i magazzini di deposito del sottosuolo saranno alte m. 3.05; il caffè o birreria, nella parte centrale del sottosuolo, come pure i vestiboli, avranno un'altezza di m. 4.40. Tutti gli altri piani avranno un'altezza di circa m. 5 ciascuno.

UNO SGUARDO AL SOTTOSUOLO

Il palazzo avrà quattro ingressi: il principale, in via Lionello, nel centro della facciata; uno (come attualmente) sotto la loggia, cioè per la sala Aiace; uno in via Cavour e l'altro in via Rialto. Questi due ultimi ingressi, mediante due superbi scaloni, a pochi gradini, daranno accesso al cortile d'onore, che sorgerà nel centro dell'edificio; e, per mezzo di due scale discendenti, al locale sotterraneo, adibito a caffè o birreria, il cui salone principale sorgerà nel mezzo, proprio sotto il cortile d'onore.

Sarà un vastissimo salone, provvisto di tutti i locali accessori necessari, il quale prenderà luce da due passaggi scoperti laterali e da ampi finestroni aperti nel soffitto, che corrisponderebbe al pavimento del cortile.

In giro poi vi sono 15 cantine, due grandi magazzini deposito per uso del Municipio ed altri locali per diversi usi, compreso quello per i caloriferi, che invece di essere a termosifone saranno a vapore a bassa pressione, secondo il progettista. La sola parte sotto la sala Aiace non avrà cantina.

I LOCALI AL PIANTERRENO

Abbiamo parlato delle entrate che avrà il palazzo. E' inutile aggiungere che soltanto le entrate di via Cavour e di via Rialto serviranno di accesso ai locali affittati dal Municipio nel sottosuolo; le altre due serviranno esclusivamente per l'accesso agli uffici del Comune. Tutti i locali al pianterreno avranno ingresso proprio, sulle vie.

Sono progettati, al livello delle tre vie, 16 magazzini di varie dimensioni, fra cui uno per esempio in via Rialto della superfice interna di mq. 63.75; un altro in via Cavour della superfice di mq. 45.24

La trattoria che verrebbe costruita sotto la sala Aiace comprenderebbe un salone della superfice di mq. 192,35 cioè m. 16.50 per 12.70; sale minori, cucina e locali accessori. La trattoria sorgerebbe proprio all'angolo di Piazza V. E. Questo per la parte che verrebbe affittata.

Ed ora accenneremo alle disposizioni per gli accessi agli uffici. Dall'ingresso principale di via Lionello si accede ad un superbo vestibolo, il quale prende luce da un piccolo cortile laterale. Subito oltre il vestibolo, dalla parte di via Cavour, si trova lo scalone che mette al primo piano e l'ascensore che trasporta a tutti i piani superiori. Un'altro ascensore è situato alla parte opposta, cioè quasi all'angolo interno delle vie Rialto e della loggia. Questo ascensore trasporta agli uffici del Sindaco, della Giunta, delle commissioni diverse ecc, situati al secondo piano.

Oltre il vestibolo e lo scalone d'onore, vi è l'ufficio di portineria e di fronte un altro locale che probabilmente verrà destinato a corpo di guardia. Poi si passa al cortile, perfettamente quadrato e che ha una superficie di mq. 225. Dal cortile per una scala in forma di mezzo ottagono, scoperta, si accede al vestibolo del primo piano, prospiciente la sala Aiace e all'altezza del pavimento di questa.

GLI UFFICI DEL PRIMO PIANO.

Ed eccoci al primo piano, dove si trovano gli uffici, ognuno dei quali, in tutti tre i piani, è costituito di un'anticamera, sala di ricevimento, gabinetto per l'assessore addetto alla sezione, stanza per l'usciere, gabinetto per il capoufficio, sale di lavoro per gl'impiegati, cesso e anticesso per il capoufficio, latrine con lavabo per gl'impiegati.

In primo piano trovano posto l'ufficio scolastico, l'ufficio di stato civile e l'ufficio tecnico. Per il primo, sono riseravti sette locali verso la via Rialto. Nel corpo di fabbrica compreso fra via Lionello e il cortile d'onore saranno installati gli uffici di stato civile e d'anagrafe; verso la via Cavour fino in piazza V. E. l'ufficio tecnico. Ogni ufficio ha una scala di servizio per accedere agli altri piani.

Il pubblico, per portarsi all'ufficio scolastico, può entrare dalla sala Aiace e passando del vestibolo che dà sulla scala ottagonale del cortile, entra nell'anticamera; dall'altra parte del vestibolo stesso entra nell'anticamera dell'ufficio tecnico. Per accedere invece all'ufficio anagrafe, più comodamente entra dall'ingresso principale di via Lionello, sale lo scalone a destra e dal vestibolo passa all'anticamera.

Internamente, un corridoio gira tutto il palazzo e mette tutti gli uffici in comunicazione.

L'architetto D'Aronco, tenendo conto del palazzetto veneziano che si desiderava conservato, aveva ordinato la disposizione dei locali per usufruire di esso in modo ammirevole. L'ufficio scolastico avrebbe al secondo piano del palazzetto trovato posto per il suo archivio, accedendovi per una piccola scaletta; l'ufficio anagrafe invece avrebbe trovato posto per l'archivio al primo piano, al quale sarebbe disceso con un'altra scaletta.

LA SEGRETERIA E GLI UFFICI DELLA GIUNTA AL SECONDO PIANO

Nel vestibolo superiore allo scalone ottagonale del cortile d'onore e al quale si accede anche per la Aiace, ha origine lo scalone principale del palazzo per salire ai piani superiori. Al secondo piano vi è la stessa disposizione dei locali che al piano inferiore, eccetto lievi modifiche. I locali del corpo di fabbrica verso via Rialto sono destinati a uffici della Giunta, al gabinetto del Sindaco, a sale per commissioni, anticamera, sala di ricevimento ecc,

Questi uffici, per mezzo di una galleria, verrebbero ad essere messi in comunicazione diretta colle sale della Loggia: sala del Consiglio comunale, sala dei matrimoni, ecc. e per mezzo d'una galleria a vetrate, sopra il cortile d'onore (galleria aderente al corpo di fabbrica verso via Lionello) verrebbero messi in comunicazione diretta col corpo di fabbrica verso via Cavour, dove troverebbero posto gli uffici di segreteria, di spedizione ecc.

I locali verso via Lionello, in questo piano, verrebbero adibiti agli uffici d'amministrazione dei legati, i quali uffici troverebbero posto per l'archivio al terzo piano della casetta veneziana.

LA RAGIONERIA E L'UFFICIO SANITARIO AL TERZO PIANO.

Il cav. Marzuttini e il rag. Carletti quando sono entrati nel vestibolo di via Lionello, salgono in ascensore e in un minuto sono in ufficio. Come si vede, se anche gli uffici di ragioneria e quello sanitario sono al terzo piano, non c'è motivo di... spaventarsi per le scale!

L'ufficio sanitario è destinato dalla parte di via Cavour: gli uffici di ragioneria occuperanno il corpo di fabbrica verso via Lionello e una porzione di quello verso via Rialto. L'altra parte è riservata ad abitazione del custode, il quale avrà una comoda casa e una scala di servizio per proprio conto, dalla quale potrà uscire in ogni piano per la necessaria sorveglianza e per tutte le esigenze di servizio.

Questa succintamente la disposizione degli uffici; disposizione, come facilmente si comprende, che non poteva essere ideata più felicemente e con maggior comodità.

L'architetto D'Aronco tutto ha utilizzato, tutto ha coordinato con quella pratica e con quell'esperienza preziosa di cui ha fatto così largo tesoro nella sua gloriosa carriera.

L'aspetto esterno del palazzo.

Non boriose e pretenziose ostentazioni artistiche, profuse in ampollose decorazioni, ha voluto l'architetto d'Aronco nel suo progetto; ma una sobrietà elegante e seria di linee e di stile, sobrietà in armonia con le costruzioni contigue. E in questa semplicità troveremo quella bellezza piena di vita che invano cerchiamo in tutte le famose costruzioni di edifici privati, eseguite in questi ultimi anni.

Abbiamo già accennato altra volta che tutto il lavoro sarà fatto in pietra viva. L'architetto D'Aronco «odia» il cemento, ed ha ragione.

Al pianterreno vi sarà una serie di pilastri, con arco in via Cavour e via Lionello, con architrave in via Rialto.

Il palazzo, allo svolto fra via Cavour e via Lionello, anzicchè terminare in angolo — ciò che non sarebbe bello, dato che i portici terminano in quel punto — si unisce alla facciata principale con un raccordo circolare a quarto di cerchio, coperto di pensilina in ferro e vetro. Così la facciata di via Lionello si presenta imponente per l'insieme simmetrico e superbo.

Per l'ubicazione delle strade, il palazzo va a terminare in angolo accuto verso via Rialto e Mercatovecchio.

Ora questo angolo porta di necessità tutti gli angoli degli ambienti, da quella parte, ad essere acuti.

Con una genialissima trovata, però, l'architetto evita ciò nei piani superiori, con una soluzione usata frequentemente nei paesi orientali; cioè facendo posare, fra un pilastro e l'altro, più sporgenti del muro, i tratti di parete della lunghezza di ogni stanza da una parte sull'angolo vivo del muro, dall'altra sopra una mensola sporgente da esso. Così le stanze diventano perfettamente rettangolari.

Il primo e il secondo piano vengono costruiti con pilastri a lesene; il terzo piano va a finire con un gran fregio di coronamento dell'edificio.

Le tre facciate sono quasi uguali; la più semplice è quella verso via Rialto.

Sulla facciata di via Lionello, all'estremità della lesene, sotto il tetto sporgente, sono ideate quattro statue dedicate ad illustri friulani, le quali frattanto potrebbero essere sostituite da motivi ornamentali.

L'architetto poi ha ideato tre gruppi statuari: uno sopra l'angolo semicircolare del palazzo fra via Cavour e via Lionello, gruppo che dovrebbe essere visto, oltre che dalla via Cavour anche da via Savorgnana; un'altro sopra l'ingresso principale di via Lionello; il terzo sul pilastro di separazione fra il nuovo edificio e quello della Sala Aiace in piazza Vittorio Emanuele.

— Lo scoppio di due petardi nel tempio delle Grazie.

Sabato sera mentre alle Grazie stava per finire la funzione che si celebra tutte le sere durante il mese di maggio, due forti esplosioni rintronarono nel tempio, in modo da causare non poco panico fra la gente assiepata in chiesa.

Si manifestò un parapiglia e un fuggi fuggi generale, temendosi l'esplosione di qualche bomba. In grazie all'intervento di qualche persona che si trovava fuori del tempio, si potè invece stabilire che alcuni ragazzi avevano fatto scoppiare due petardi, per puro divertimento.

Rassicurati i fedeli, si accinsero ad uscire con più calma.

Il fatto fu ieri denunciato all'autorità di pubblica sicurezza.

— Al saggio di ginnastica di ier l'altro sera, il giovane sig. Luigi Dal Dan ebbe in premio una medaglia d'oro dalla presidenza; e un'altra dalla sua squadra, in segno di affetto e di stima.

— Società Dante Alighieri. Il sig. Raffaelle Castaldini farmacista di Bologna, versò a questo Comitato della Dante lire 25.

— Un sopraluogo al Manicomio.

In seguito al rifiuto da parte dell'ospedale di Sacile, di sottostare alle condizioni volute dalla Provincia per il ricovero degli alienati, oggi in Consiglio provinciale si discuterà la proposta di ampliamento del Manicomio di Udine. A tale scopo stamane si sono recati a fare un sopraluogo, insieme col presidente della Deputazione, cav. Roviglio e col segretario di Caporiacco, i seguenti consiglieri provinciali: Etro, Panciera di Zoppola, Brosadola, Armellini, Caporiacco, Benedetti, Fantoni, Gattorno, Mainardi, Rizzi, Facini, Linussa, Coren, Luzzatto, Biasutti, Ciconi, Gasperi, ai quali si sono uniti il medico prov. cav. Fratini, il prof. Pennato e il cav. Cantarutti, ingegner Capo della Provincia.

— Le organizzazioni operaie.

I tipografi si riunirono ieri mattina in Castello e stabilirono la quota di L. 1.50 per gli aderenti al banchetto da tenersi sabato 12 giugno p. v. allo scopo di festeggiare la riduzione d'orario di lavoro di 9 ore. Per l'occasione verrà anche pubblicato un numero unico. Si presero poi accordi per fare propaganda in provincia in favore dell'orario delle 9 ore, quindi si aderì alla sezione udinese dell'Umanitaria e da ultimo si accettò di riammettere nella sezione i tipografi della Cooperativa.

— Alla Camera del Lavoro, pure ieri mattina, si costituì la Lega dei mugnai e si nominò il Consiglio direttivo.

— Un sindacato tra i fabbri di Udine.

Ieri si è riunito il Comitato Promotore del sindacato di fabbri. Fra l'altro deliberò di comunicare alla stampa cittadina la lettera ricevuta dall'ufficio provinciale del lavoro. Eccola: « spettabile Comitato Promotore della Istituzione del Sindacato dei fabbri di *Udine*.

Questo Ufficio apprezza vivamente l'iniziativa in vero lodevole di codesto spettabile Comitato, per la istituzione in Provincia del sindacato dei fabbri, e la trova meritevole dell'incoraggiamento e del plauso dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, il quale quando il sindacato sarà definitivamente costituito, ben volentieri presterà i suoi uffici a far sì che lo stesso sia preso in considerazione ed appoggiato, come lo desidera, dalle aziende industriali e dagli Enti.

Nei riguardi dello statuto nulla trova ad osservare; in seguito l'esperienza potrà suggerire le modificazioni del caso.

La presentazione dell'Autorità prefettizia potrà essere fatta a suo tempo, dalla presidenza del sindacato; si crede che dalla detta autorità non potranno venire obbiezioni.

Tanto a gradito riscontro della lettera 3-1-1909 di codesto Comitato, il quale, se del caso resta, anche autorizzato a rendere la presente di pubblica ragione.

Udine 28 aprile 1909

Il Presidente
A. di Prampero

Il Comitato si riunirà nuovamente domenica, 6 giugno, alle ore 14.

— Buona musica

si fece ieri in casa dei Signori Tomasdli-Cristofoli: il quartetto udinese eseguì l'intero programma svolto domenica scorsa a Cervignano; applauditissimo il grandioso quartetto in sol min. di Grieg. La Signora Laura Tomaselli poi cantò con splendida voce e rara finezza di sentimento due romanze per soprano assai gustate ed applaudite dall'uditorio.

— I collegiali del Toppo a Venezia.

Accompagnati dal direttore prof. Giarossi e del censore prof. Maffei, sabato partirono da Udine gli allievi del Collegio Toppo Wassermann e giunsero a Venezia verso le 9. Si recarono subito ad ammirare la Piazza S. Marco, che offre un così stupendo spettacolo con la sua illuminazione, quindi si recarono al Lido e scesero all'Hotel Hungaria.

Ieri mattina visitarono l'esposizione, accolti dal segretario con molta affabilità, e nel pomeriggio i monumenti della città lagunare.

La sera, durante il ritorno improvvisarono una dimostrazione di simpatia al direttore per aver loro procurato il piacere d'una così attraente gita.

— Una bella iniziativa della Ditta De Gleria.

La numerosissima clientela della intraprendente Ditta concittadina Luigi De Gleria, sarà lieta di apprendere una buona notizia.

Infatti in questi giorni, nei vasti magazzini che sorgono sul piazzale Osoppo, fuori Porta Gemona, la Ditta aprirà un deposito della *Reale Birra di Puntigam* per comodità dei carrettieri che mandano a Udine i negozianti d'ogni parte della Provincia.

È assicurato un servizio inappuntabile e sollecito, con merce sempre fresca e ghiaccio in abbondanza.

Un bravo al signor De Gleria e auguri perchè l'iniziativa sia coronata dal miglior successo.

In margine...

La caduta degli idoli.

Lo sciopero generale di Francia, or muore inglorioso. Non ha avuto il merito di dare al mondo neanche un bel gesto.

I lavoratori francesi, hanno lasciato annegare nell'oceano delle lor chiacchiere, i varii Pauron, i varii Pataud della situazione.

Si sono accorti che il loro movimento era sfruttato dai nemici della repubblica, dai legittimisti della reazione orleanistica, e hanno ripreso il lavoro. Meglio ancora: non lo hanno abbandonato.

Gli operai di Francia, prima di tutto e sopratutto, sono francesi e repubblicani. Guai a chi tocca la Francia e la repubblica. Oh! fosse così pur da noi. Avessero tanta idealità le nostre classi operaie! Sarebbe un bene per tutti.

Quello che colpisce, nell'agonia oscura di questo movimento che sembrava volesse essere il prologo di una sommossa sociale, è la rapida caduta dei demagoghi, degli idoli, che la folla, pur ieri, freneticamente applaudiva...

I varii Pataud parigini, vengono bistrattati e svillaneggiati dalle masse operaie. Su di essi, viene vuotata la colluvie delle ingiurie. Che vuol dir ciò?

Non venivano, pur ieri, questi uomini contro i quali oggi tuona il raca *collettivo, considerati i padroni, i despoti di vita e di morte di Parigi, della Francia intera!.. Essi — i professionisti della rivoluzione sociale — avevano fondato il loro regno sulle illusioni e sulle parole. Avevano addormentato, avvelenato anzi le masse, con il dolce veleno della retorica. E le masse li obbedivano, come il serpente l'incantatore.*

Ma l'opera cruda ed energica del Governo repubblicano, ruppe l'incanto. Il Clemenceau frantumò i piedi di creta agli idoli, che miseramente precipitarono.

Meglio così. Che il vento di follia, soffiato da agitatori malvagi, sia per sempre dissipato dal bel cielo di Francia..

Alla quale noi italiani, dobbiamo invidiare la vita, il soffio ideale che la anima e che la fa vittoriosa dei nemici interni e stranieri...

Malacoda.

— Il Convegno Alpinistico

al monte Aurenivand promosso dalla Società « Delle Giulie » di Trieste riuscì assai brillante e numeroso.

— I contravventori al riposo festivo

E' un po' difficile a convincere questi benedetti negozianti che bisogna rispettare il riposo festivo. Anche ieri diverse ditte furono dichiarate in contravvenzione.

Trattenimenti e Spettacoli

Italia Vitaliani al Sociale.

Dov'è passata, dove s'è fermata Italia Vitaliani ha lasciato i più cari ricordi di simpatia. Son parecchi anni che a Udine non torna più. Anche lei, some tutti i grandi artisti, in questi ultimi anni, ha calcato tutte le scene dei grandi teatri stranieri, raccogliendo allori a profusione.

Mercoledì sera comincia il corso delle sue brevi rappresentazioni al Sociale. Nel suo repertorio la compagnia Vitaliani ha diverse novità, fra le quali notimo: la *Madre*, dramma in quattro atti dello spagnuolo S. Rusinol; *Figli del Sole* di Massimo Gorki.

Da ben sei lustri, la Vitaliani calca le scene, avendo principiato a 12 anni, e seppe conquistarsi una personalità artistica quale forse nessun altra artista possiede.

Dopo aver fatto parte della *Compagnia Nazionale* sotto Pierina Giagnoni passò nella compagnia di Cesare Rossi, col ruolo assoluto di prima attrice giovane e si trovò così a fianco di sua cugina Eleonora Duse, che nella compagnia Rossi occupava il posto di prima attrice. In seguito la Vitaliani rimase tre anni con francesco Pasta, per passare poi a recitare con Virginia Marini, sostenendo quelle parti di prima attrice, non più compatibili coll'età dell'illustre e prima interprete dei capolavori del Cossa.

Dal 1892 Italia Vitaliani ha sempre avuto compagnie dammatiche di sua proprietà.

Concerto del Trio veneziano.

L'infaticabile Mons. Liva, oltre ai tanti suoi meriti è anche un vero amico della buona musica, e procura agli amici... della medesima molti godimenti estetici che non procura (nè forse mai procurerà) la loro non effettuata Società!.. Ieri sera abbiamo udito nel Salone del Patronato in Via Ronchi il Trio veneziano, Signora Pia Pasquali (pianoforte), sig. Gilberto Crepax (violoncello) e il fratello Attilio Crepax (violino). La sala nonostante la coincidenza dell'ora del concerto bandistico in Piazza V. E. era affollata di buoni intenditori di musica attratti dalla fama che si sono acquistati in questa città, la signora Pasquali e il giovane violoncellista G. Crepax. Ma la novità di ieri sera fu il debutto del violinista Attilio Crepax, il quale (notisi bene) ha soltanto 13 anni, ed ha già raggiunto tale grado di tecnica e tanta potenza di espressione che l'uditorio ne fu addirittura affascinato ed entusiasmato. L'esecuzione della « *Scène du ballet* » di Bériot — fu qualcosa di meraviglioso — e più ancora sorprese l'interpretazione della *Méditation de Naïs* del Massenet; un'interpretazione ricca di sentimento passionale, di accenti vibranti, tale, che qualunque artista maturo potrebbe vantarsi di saper uguagliare. Eseguì anche un pezzo di bravura, la « *Mazurka* » del Wienawsky: e ad ogni esecuzione fu più che applaudito, salutato con vere ovazioni.

— Inutile dire che tutto il resto del programma fu immensamente gustato: l'*improvviso* di Giarda — lo *Studio* di Martucci (piano forte) — l'*adagio* di Haydn — la *Guitarre* di Moskowski — *Papillon* di Poppes (violoncello), procurarono alla signora Pasquali e al Prof. Gilberto Crepax, sinceri e fragorosi applausi.

G. S.

Cinematografo Edison

Il grandioso dramma storico ***La maschera di ferro,*** che è un seguito dei ***Tre Moschettieri,*** ottenne ieri un successo che era da prevedersi.

Per questa sera solo l'imponente proiezione si replica e sarà accompagnata da orchestra con musica espressamente adattata.

Cinematografo Volta

Ecco il nuovo programma che si darà per oggi e domani.

Inaugurazione della Presidenza degli Stati Uniti d'America (a casa Bianca) bellissima ed interessante cinematografia, presa dal vero.

Gli Inutili ovvero ***I cercatori di dote***, splendida proiezione drammatica di grande interesse.

Una scena comicissima.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

APPENDICE 72

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

Rincorata, la giovane cameriera, aiutò l'Emilio a riporre nella scatola i soldatini, poi presolo per mano gli disse:

— Saluta il signore che è tanto gentile con noi.

Il bambino gettò le braccia al collo del suo grande amico, poi seguì la domestica.

Adolfo di Grandmont li lasciò partire, poi, alla sua volta, come aveva promesso, si mise a seguire a distanza la cameriera ed il piccino.

Quando la cameriera passò dinanzi all'uomo che si tratteneva avanti la porta della casa di salute, questi fece un gesto di stupore, poi allungò le mani e fece per afferrare il piccolo Emilio. Allo stesso tempo la cameriera e il bambino cacciarono un grido di spavento. Ma l'uomo riuscì a prendere fra le braccia il fanciulletto e con un urto allontanò la domestica che per poco non cadde a terra. Poi fece atto di slanciarsi verso il parco Monceau, ma all'improvviso si sentì afferrato per le spalle da due mani robuste che lo inchiodarono sul marciapiedi.

Egli si volse livido di rabbia.

— Lasciatemi! — gridò inferocito.

— Non prima che abbiate consegnato il bambino alla sua domestica — disse Adolfo di Grandmont a cui appartenevano le due mani poderose che avevano impedito all'uomo di fuggire.

Lasciatemi o ch'io... — gridò l'uomo sostenendo con una mano il piccolo Emilio il quale strillava, mentre con l'altra mano si sfrugava in tasca come per estrarne un'arma.

— Siete divenuto un rapitore di fanciulli signor Magloir? — domandò l'ex-ufficiale con voce beffarda, stringendo sempre più le braccia dell'uomo.

Questi guardò in viso colui che lo tratteneva e trasalì. Una nube passò sulla sua fronte e le sue labbra si strinsero convulsamente.

— Io non rapisco i fanciulli — egli disse. — Mi piacciono assai e volevo solamente abbracciare questo caro bambino. Di che vi impicciate voi? Perchè mi avete chiamato Magloir?

— Strano modo di far carezze ai bambini... Suvvia deponete a terra il piccolo Emilio e lasciate che vada dalla sua mamma, signor Magloir.

— Ancora Magloir? — Ma io non mi chiamo Magloir e voi siete pazzo — disse lo sconosciuto deponendo a terra il bambino, di cui subito si impadronì la domestica che tremava come una foglia.

— Avete forse desiderio di non essere riconosciuto? — domandò Adolfo con malizia.

Lo sconosciuto si strinse nelle spalle.

— Lasciatemi andare per i miei affari e non impicciatevi più nelle cose degli altri; ve lo consiglio, signore.

— Ed io vi consiglio di non trovarvi più fra i piedi del piccino che ora avete tentato di rubare perchè, altrimenti, vi consegnerei senz'altro al primo poliziotto che passasse — disse Adolfo di Grandmont con grande calma.

Lo sconosciuto si morse le labbra e s'allontanò in fretta senza dire una parola.

— Ed ora andiamo, ch'io vi accompagnerò a casa — disse il giovane alla domestica.

— Ve lo avevo detto io che quell'uomo aveva delle cattive intenzioni? — mormorò la cameriera.

— Siete stata buona indovina. Ma che cosa voleva farne quel mascalzone del piccolo Emilio?

— Chi lo sa? Non riesco immaginarlo. Che sia, qualche parente della signora oppure del defunto marito di lei?

— Sarà bene che informiate la vostra signora di quanto è accaduto. Non sempre potrei salvarle il figlio — disse Adolfo di Grandmont.

— L'informerete voi stesso, perchè spero che vi degnere di salire dalla signora.

Il giovane fece un gesto di denegazione.

— No — egli disse. — Ho molte cose da fare oggi e non ho tempo da disporre.

— Non volete neppure ricevere i suoi ringraziamenti? — domandò la cameriera.

— Non ho tempo, vi ho detto. Del resto non merito ringraziamenti — rispose il giovane.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27.
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per Venezia (Via S. Giorgio): O. 7. O. 8; 13.11. 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21 20
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.46; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 18.3; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.45; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.4; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13; 18.3; 21.46.
da Cividale: O. 6.50, 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36. 15.17; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 2...

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.